Al Senato la maggioranza respinge la richiesta del PCI di un esame immediato

Equo canone, bluff del governo

Un voto risicato rinvia le modifiche

Ma quindici senatori del pentapartito hanno votato con l'opposizione - Lo slittamento chiesto da esponenti socialisti mentre la coalizione continua a litigare per il condono edilizio - Ricatti e veti del PLI e della destra dc - Spiazzato il ministro De Michelis

ROMA — La DC è ricorsa a tattiche ostruzionistiche per evitare uno smacco clamoroso alla maggioranza. È accaduto ieri mattina in Senato, al termine del dibattito sulla mozione comunista sulla politica fiscale. Subito dopo la replica del ministro delle Finanze Visentini, al momento di votare il documento del PCI, i dc si sono accorti che le assenze tra i banchi del pentapartito erano talmente tante che la coalizione di governo sarebbe stata sicuramente battuta. I dc allora hanno abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. Gli altri quattro partiti della maggioranza sono invece rimasti al loro posto. La seduta è ripresa nel primo pomeriggio, dopo che la maggioranza aveva fatto rientrare precipitosamente buona parte dei senatori assenti. La mozione del PCI è stata respinta: ma il pentapartito ha prevalso per appena cinque voti.

Sul fisco è la DC a fare ostruzionismo

Il documento comunista, fra le altre cose, proponeva misure per una lotta efficace all'evasione e per il recupero dell'erosione fiscale. Un banco di prova per il governo impegnato finora a stangare soltanto i redditi da lavoro dipendente. Ma, nonostante che da settori della stessa maggioranza fossero giunti apprezzamenti per le proposte del PCI, il pentapartito ha preferito non assumersi alcun impegno votando un ordine del giorno piuttosto vago.

Il ministro Visentini, nel suo intervento, aveva elencato una serie di provvedimenti che il governo intende adottare, ma senza specificare quando. Tra questi, la revisione dell'attuale disciplina delle sanzioni penali in materia tributaria ed una riforma dell'amministrazione.

ROMA — La disponibilità del ministro De Michelis ad approvare in «un minuto» il blocco dell'equo canone si è rivelata nient'altro che un bluff. Il Senato, infatti, a maggioranza, ieri, ha respinto — con il concorso del voto missino — la richiesta comunista di discutere subito la legge del governo che prevede il blocco delle indicizzazioni ad agosto. Il pentapartito ha invece imposto lo slittamento dell'esame del provvedimento fino al 12 giugno, proposto proprio da due compagni di partito del ministro De Michelis, Roberto Spano e Giuliano Vassalli, presidenti delle commissioni lavori pubblici e giustizia. Una decisione che ha tuttavia provocato dissensi all'interno della maggioranza, tanto che, nel segreto dell'urna, una quindicina di senatori della maggioranza si sono schierati con l'opposizione di sinistra. Non tutti, evidentemente, hanno ritenuto di dover accettare a cuor leggero che venisse troncata la possibilità di un accordo con il PCI e i sindacati almeno sull'equo canone, dopo che il ministro del Lavoro aveva opposto un secco rifiuto a tutte le altre richieste di modifica del decreto-bis.

Quella della maggioranza, ha commentato il senatore comunista Lucio Libertini, «è una decisione gravissima che viola apertamente lo stesso protocollo di intesa firmato dal governo con Cisl e Uil, e impedisce al Parlamento di intervenire su problemi urgenti e angosciosi le cui scadenze imminenti sono in aperto contrasto con i tempi lunghi del pentapartito». Il PCI, di fronte all'ennesimo segnale di chiusura del governo, ha preannunciato battaglia «durissima» contro il decreto-bis, già da oggi, nella commissione Bilancio dove è iniziato l'esame degli emendamenti comunisti e della Sinistra Indipendente.

Ma torniamo alla seduta dell'assemblea di palazzo Madama. La richiesta del PCI di discutere subito il blocco dell'equo canone, era motivata anche dal fatto che la legge sul condono edilizio, che sarebbe dovuta giungere in aula ieri, è rimasta in commissione perché nella maggioranza non si è trovato un accordo: quindi ieri il Senato poteva avere a disposizione anche più di un minuto per esaminare un provvedimento tanto atteso da milioni di inquilini e, oltretutto, presentato dallo stesso governo. Invece, è andata così:

SPANO: «Capisco le ragioni della richiesta comunista, ma penso che sia giusto e opportuno, se l'assemblea ci concederà una proroga di dodici giorni, riconvocare le commissioni per verificare se vi sono le condizioni per portare la materia in aula».

LIBERTINI: «Non è possibile che il presidente del Consiglio si lamenti che il Parlamento non lavora e ritarda i provvedimenti, quando qui vi è un disegno di legge di un solo articolo che giace da settimane in commissione e che potrebbe essere richiamato e discusso immediatamente in aula. È del tutto paradossale che questa proposta non possa essere accolta».

CHIAROMONTE: «Vorrei pregare i senatori Spano e Vassalli di stabilire almeno al 7 giugno il limite di tempo per le commmissioni. Rivolgo loro umilmente questa richiesta».

SPANO: «La nostra proposta rimane quella del 12 giugno».

CHIAROMONTE: «Lo dica al ministro De Michelis. Questo significa prendere in giro il Parlamento»

La maggioranza non ha dunque voluto ascoltare ragioni. Ma che cosa può averla spinta a tenere un atteggiamento così rigido nonostante che il giorno prima un ministro si fosse sbilanciato tanto, annunciando un «voto imminente» sulla legge dell'equo canone? Da indiscrezioni sembra che sul governo sia stata esercitata una forte pressione, addirittura un veto, da parte dei liberali e della destra DC per costringerlo a respingere la richiesta comunista. Se così fosse, non resterebbe che l'amara conclusione che la necessità di evitare al Paese e al Parlamento un nuovo, pericoloso braccio di ferro è passata *in secondo ordine rispetto a* meschini calcoli elettoralistici.

Giovanni Fasanella

A nome di chi parla De Michelis?

«Abbiamo già definito gravi le dichiarazioni del ministro De Michelis non solo nei confronti delle proposte avanzate dai senatori comunisti, ma anche verso le tre organizzazioni sindacali e gli stessi gruppi di maggioranza del Senato. Assai diffuso ci sembra infatti lo sconcerto di molti colleghi democristiani, di altri partiti della maggioranza, e anche socialisti che, pur fermi nella loro convinzione di approvare il decreto bis nel testo attuale, ritenevano possibile e anzi opportuno e necessario ricercare la via di un qualche accordo che potesse portare alla approvazione contestuale, da parte del Senato, di un decreto parallelo per accogliere le richieste dei sindacati. Lo sconcerto mi sembra essersi accresciuto dopo il voto di stamane che ha imposto il rinvio della discussione della legge sull'equo canone e che registrato la presenza di molti colleghi della maggioranza che hanno votato con noi. Poco dopo, la DC ha dovuto far mancare il numero legale per impedire che la nostra mozione sulla modifica fiscale venisse approvata dal Senato. Ho già detto ieri di augurarmi che gli uomini più responsabili del governo e della maggioranza riflettano ancora in questi giorni e abbiano un qualche ripensamento. Ma voglio dire anche un'altra cosa. Il ministro De Michelis è venuto in Senato a ripetere il suo ritornello sul decreto: prendere o lasciare. A nome di chi ha parlato? E da chi è stato autorizzato? Solo dal presidente del Consiglio, o anche da altri ministri, o dal consiglio di gabinetto? Vorremmo saperlo, perchè ci sembra evidente che la rigida posizione di De Michelis non può che portare un nuovo voto di fiducia (il quinto, da quando è cominciato l'iter parlamentare del decreto). Fiducia in che cosa? Ed in chi? In un governo lacerato e squassato da liti furibonde e da vergognosi e oscuri ricatti al suo interno? In un governo che evita la crisi solo perchè ci sono le elezioni europee? Questo sarebbe veramente enorme».

Gerardo Chiaromonte

Ieri ferme La Spezia Messina e Macerata Oggi Puglia e Abruzzo

ROMA — Una grande partecipazione di gente, in gran parte lavoratori, ma anche giovani, donne, studenti, ha caratterizzato anche ieri le manifestazioni della CGIL per sollecitare il cambiamento del decreto bis sul costo del lavoro. A La Spezia, Macerata e Messina lo sciopero generale ha fatto segnare percentuali altissime di adesione. E oggi intanto sarà la volta dei lavoratori pugliesi e abruzzesi a incrociare le braccia e a manifestare la volontà di non cedere ai ricatti del governo in tema di scala mobile. Per la cronaca, la manifestazione centrale in Puglia si svolgerà a Bari, dove parlerà il segretario nazionale CGIL Sergio Garavini.

E veniamo alle iniziative di ieri: a La Spezia lo sciopero della CGIL ha visto sfilare per le principali vie cittadine circa quindicimila persone provenienti sia dalle grandi fabbriche pubbliche colpite dalla crisi sia dagli uffici del pubblico impiego. «Oggi la CGIL è in lotta anche per dare una prospettiva e un futuro ai giovani e CISL e UIL hanno perso una nuova occasione per opporsi a chi vuole emarginare il sindacato» ha detto nel suo comizio a piazza Beverini il segretario provinciale della CGIL Andrea Squadroni, socialista.

Ad applaudire il suo discorso c'erano insieme agli iscritti alla Camera del Lavoro anche aderenti alla CISL e alla UIL e inoltre operai e impiegati non sindacalizzati.

A Messina diverse migliaia di lavoratori hanno prima sfilato per le vie del capoluogo, partendo da piazza Antonello e sono poi confluiti in piazza Cairo, dove il segretario della Camera del Lavoro Panarello ha tenuto il comizio conclusivo. Allo sciopero hanno aderito anche gli iscritti alla FILT CGIL dei traghetti. Visto che il blocco delle navi stava creando disagi per gli utenti, la CGIL ha deciso prima di armare una nave per fronteggiare l'emergenza e successivamente, alle 12, ha revocato l'agitazione per non far pagare ai passeggeri le colpe e i ritardi del governo.

Alcune migliaia in piazza anche a Macerata, dove in concomitanza con lo sciopero s'è svolta una manifestazione. Presenti tra gli altri i lavoratori e gli striscioni della Gabrielli di Tolentino, quelli delle Gestioni Industriali di Civitanova Marche, delle aziende calzaturiere e di tutti gli altri grossi centri industriali della provincia.

Marini: «La Cisl pronta a lottare per il blocco dell'equo canone»

Dibattito a Milano con Militello e Galbusera - Scotti: «Governare è creare consensi»

MILANO — «Caro Marini, perché il governo ha rifiutato anche la proposta CISL favorevole ad un decreto parallelo sull'equo canone, sul quarto punto di scala mobile tagliato, sulle misure di conguaglio fiscale nel caso di un tasso inflazionistico superiore al 10%?». «Caro Militello, se il governo davvero non rispetterà tutta l'intesa a suo tempo concordata compreso il blocco dell'equo canone, noi della CISL saremo pronti a scioperare e questa volta lo faremo insieme. Ma gli scioperi che voi fate ora, non servono perché sono indirizzati contro il decreto-bis». Questo scambio di battute tra il segretario della CGIL e un segretario generale aggiunto della CISL, circondati da una grande folla, nella sala viscontea del Castello Sforzesco, nel cuore della Festa dell'Amicizia organizzata dalla DC, ha segnalato le differenze, ma anche i punti in comune che caratterizzano oggi il movimento sindacale. È prevalso un clima unitario, nell'applauso che il pubblico ha voluto indirizzare al rappresentante della CGIL ed anche nell'intervento di Walter Galbusera a nome della UIL. È stato un dibattito molto ampio, ricco di annotazioni politiche, come l'abbraccio tra Ciriaco De Mita, giunto all'improvviso e il segretario generale aggiunto della CISL che cancellava così le concitate polemiche congressuali. Ha concluso il ministro Giovanni Goria tutto intento a decantare — ma ormai il pubblico in sala si era diradato — i risultati raggiunti dal governo con i tagli alla scala mobile. Aveva aperto la discussione, con un discorso efficace Vincenzo Scotti, l'antico padre del primo grande accordo «concertato» in Italia, l'accordo del 22 gennaio 1983 sottoscritto tra governo, imprenditori e da tutte e tre le confederazioni. Scotti ha pronunciato una frase sulla quale si è poi dipanato gran parte del dibattito, anche attraverso gli interventi del presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi e del commissario della CEE Andriessen. «Governare — ha detto Scotti — è scegliere e scegliere è creare consensi intorno alle scelte, una scelta che non sia in grado di creare consenso sarebbe inutile e pericolosa».

A chi parlava? De Mita, subito dopo si complimentava con lui e Militello ha ripreso l'argomento. C'è una differenza profonda, ha detto il segretario della CGIL, fra l'accordo Scotti e quello della notte di San Valentino di quest'anno. Allora, nel 1983, ci fu uno scambio economico, non politico, equo, tra una desensibilizzazione della scala mobile, aumenti degli assegni familiari, sgravi fiscali, rinnovi contrattuali. Questa volta no. Nel 1983 si cercò il consenso di tutte e tre le confederazioni. Questa volta no. Questa volta si è voluto dimostrare che si può governare anche senza qualche forza sociale come la maggioranza della CGIL, senza il consenso, appunto. Franco Marini ha replicato, ma debolmente, ricordando che ai punti di scala mobile tagliati si è contrapposto un blocco dei prezzi. È possibile perdere anche un po' di salario, ha aggiunto, se aumenta l'occupazione. Comunque tutti gli altri aspetti concordati con il governo, compreso il famoso piano per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, sui quali ancora non ci sono leggi, ma solo promesse, non cadranno nel dimenticatoio. La CISL, insomma, dice di non voler mollare.

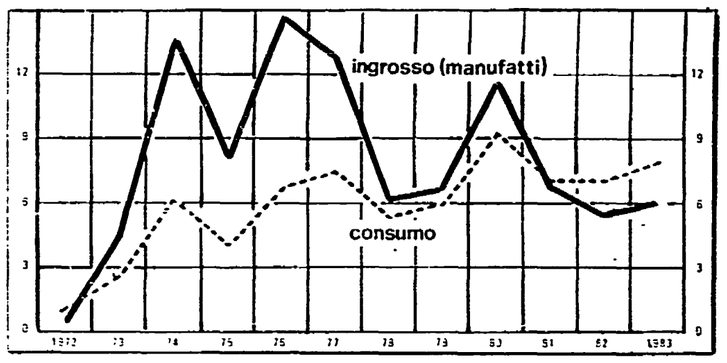
Bruno Ugolini

Nella relazione del Governatore della Banca d'Italia il bilancio di un fallimento di politica economica

Più stagnazione che vera ripresa

Finanziamenti produttivi più bassi del previsto

Nuove tensioni nel credito e nei prezzi nella prima parte di quest'anno - I tassi d'interesse non scendono più - La subordinazione forzata della politica monetaria alla condotta del Tesoro - Positivi stimoli dall'estero ma povertà di cooperazione internazionale



ROMA — Il Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha descritto la situazione economica in termini di *ripresa* ma da una lettura delle *osservazioni finali* alla *Relazione* presentata ieri si vede che non si è andati al di là di una *stabilizzazione*. Questo chiarisce meglio, del resto, l'altra parte della Relazione, quella in cui giudica e propone (e di cui riferiamo a parte).

I dati citati come segni della ripresa sono: aumento della quota delle esportazioni nel commercio dal 6,6 al 6,9%; riduzione del tasso di incremento per i prezzi al consumo dal 16,1 al 12,6%; incrementi della produzione industriale del 2-1,5% a trimestre a partire dalla prima metà del 1983 quando aveva subito, però, riduzioni continue per circa due anni.

Nello stesso tempo però «il flusso dei finanziamenti al settore produttivo è risultato inferiore di quattromila miliardi ai trentottomila previsti». Ma se la produzione riprendeva ed i finanziamenti esterni scendevano non c'era già, fin dall'inizio, un laccio che impediva l'inizio di nuovo sviluppo? Ciampi ha illustrato a lungo la gestione della stretta monetaria ammettendo che la Banca «si è proposta di creare sul mercato una struttura dei tassi d'interesse coerente con la necessità di collocare titoli fra il pubblico» cioè di finanziare il Tesoro. Il *corset* ieri, tanto denunciato come ostacolo agli investimenti, è una scelta.

Divorzio Banca d'Italia-Tesoro, fine dei massimali sul credito e relative libertà: illusioni durate qualche mese. Nei primi cinque mesi la Banca ha collocato altri trentamila miliardi per il Tesoro e «la limitata creazione di moneta ha determinato condizioni di liquidità tese». I tassi d'interesse hanno smesso di scendere, tanto più che «le tensioni inflazionistiche restano forti: i prezzi al consumo decelerano lentamente, quelli all'ingrosso mostrano segni di accelerazione». Ciampi dice che «sarebbe illusorio pensare che una politica monetaria rigorosa possa essa sola determinare il riequilibrio della finanza pubblica». Però la finanza pubblica può tradursi in spesa produttiva o improduttiva, in consumi oppure investimenti. La stessa manovra fiscale può incentivare la produzione o la rendita. Ma il Governatore non vuole fare una analisi qualitativa della crisi; perciò appare anche così inadeguato il giudizio di una ripresa che, nei fatti, per ora van ben poco lontano rispetto al recupero di qualche posizione perduta.

Nella parte di giudizio e proposta sembra che la Banca abbia realizzato l'importanza decisiva della politica interna. I riferimenti alla situazione mondiale, piuttosto brevi, parlano di ripresa ma poi forniscono dati di ben altro significato. I paesi in via di sviluppo hanno avuto nell'ultimo anno crediti per 25 miliardi di dollari ma ne hanno rinviati per 40 miliardi: la crisi finanziaria è stata semplicemente spostata di un anno. Ciampi chiede alle banche creditrici un «sostegno complessivo» quando non possono più darlo, non vede un ruolo particolare per il Fondo monetario e propone invece che siano i governi a rifinanziare largamente l'Agenzia per lo sviluppo e la Banca mondiale. Non vi sono cenni a cosa il governo italiano fa, o ha programmato, in tal senso.

Riguardo all'Europa occidentale Ciampi denuncia «la più rapida crescita della spesa sociale» rispetto a Giappone e Stati Uniti senza rilevare che la disoccupazione è molto più elevata nonche concentrata, ormai, nelle aree industriali e fra le nuove leve di giovani. I disoccupati non pagano contributi e imposte ma chiedono servizi.

Il giudizio sul Sistema monetario europeo è diventato positivo. Anche la moneta europea, l'ECU, ha un ruolo positivo. Manca però una analisi di ciò che si è fatto o si programma per portare a compimento il Sistema monetario europeo; ci si limita a osservare che l'ampliamento dei mercati richiede «misure che promuovano la mobilitazione del capitale di rischio e di debito». Le imprese per sfuggire alla stretta si finanziano all'estero ma l'unico fattore di ripresa, la domanda mondiale, appare completamente trascurato dalle politiche internazionali dell'Italia. La crisi politica che investe il vertice del Paese rispecchia bene questo abbandonarsi impotente a politiche di ristrutturazione che guidano forze esterne alle istituzioni.

Renzo Stefanelli

I deficit pubblici

VOCI	1981	1982 (in %)	1983
ENTRATE CORRENTI			
Italia	39,6	42,2	45,5
Paesi CEE	44,6	45,7	46,6
SPESE TOTALI (1)			
Italia	51,3	54,7	57,3
Paesi CEE	49,8	50,9	52,0
INDEBITAMENTO NETTO			
Italia	11,9	12,7	11,8
Paesi CEE	5,2	5,2	5,4

Fonte: CEE (per l'Italia: «Relazione generale sulla situazione economica del paese»)
(1) In percento del prodotto interno lordo
(2) Al netto delle entrate in conto capitale

Tassi di disoccupazione

PAESI	Giovani (1) 1981	1982	1983	Adulti (2) 1981	1982	1983
CANADA	13,3	18,7	19,9	5,6	8,4	9,4
FRANCIA	17,0	20,2	21,0	4,9	5,5	5.7
GERMANIA FEDERALE	6,5	9,6	11,0	4,1	5,8	7,0
GIAPPONE	4,0	4,4	5,0	2,0	2,1	2,4
GRAN BRETAGNA	19,8	21,6	23,1	8,1	9,2	8,9
ITALIA	27,4	29,7	32,0	4,0	4,2	4,8
STATI UNITI	14,3	17,0	16,4	5,4	7,3	7,4
TOTALE	13,9	16,4	17,0	4,6	5,8	6,0

Fonte: OCSE
(1) Tassi di disoccupazione per persone comprese tra i 15 e i 24 anni di età. (2) Tutte le persone di età superiore ai 24 anni

L'inflazione è scesa in Italia dal 16,1 al 12,6 per cento nel 1983, se prendiamo la dinamica dei prezzi al consumo. Ma negli altri paesi della CEE la riduzione è stata ancor più consistente. Così, il differenziale tra noi e i nostri concorrenti e addirittura aumentato. È questa la verità che emerge dal grafico che pubblichiamo (in alto). La linea di base, definita con lo zero, è proprio la media CEE. Noi siamo sopra di circa 8 punti.

Reichlin: un invito a cambiare strada

Sulla relazione di Ciampi il compagno Alfredo Reichlin ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Con la cautela, la misura ma anche l'autorità del suo ufficio, il governatore della Banca d'Italia ha detto al Paese che i problemi dell'economia italiana sono ben altri rispetto a quelli (il taglio dei salari, l'abolizione della scala mobile, l'attacco al potere dei sindacati) scelti dal governo per rilanciare una sfida al mondo del lavoro che da mesi sta sconvolgendo le relazioni industriali, la pace sociale, e sta bloccando il funzionamento del Parlamento. E tutto ciò in cambio di nulla. Infatti la manovra impostata dal governo non solo è iniqua socialmente ma è inutile. Ciampi lo ha detto nel solo modo con cui poteva dirlo: non nominando nemmeno il decreto e indicando sia le cause vere della crisi e dell'inflazione e sia i vincoli strutturali che rendono precaria la ripresa e minacciano di soffocarla.

«La lentezza con cui discende l'inflazione e la vastità del problema della disoccupazione impongono di estendere l'analisi alle condizioni che devono insieme realizzarsi, nella finanza pubblica, nell'apparato produttivo, nella dinamica dei redditi, perché la ripresa ciclica si trasformi in crescita stabile.

«Questa conclusione del governatore della Banca d'Italia ci pare riassuma la novità della relazione di quest'anno, la quale spinge le forze sociali, politiche e culturali a misurarsi con i problemi veri.

«Il debito pubblico ha ormai raggiunto l'85% del Prodotto interno lordo; le attività finanziarie, a loro volta, il 119% del PIL, il valore più alto degli ultimi 25 anni; le entrate "non solo non tengono il ritmo di aumento della spesa ma insistono per di più su un'area ristretta", quella dei lavoratori, i disoccupati hanno raggiunto la cifra record di 2 milioni e 700 mila unità; occorre mettere sotto controllo tutti i redditi e allocare diversamente le risorse se si vuole rilanciare l'accumulazione. Infatti, la voracità della finanza pubblica — e noi aggiungiamo integrando l'asetticità dell'analisi del governatore —, la voracità di quelle forze di governo che ininterrottamente hanno gestito e sgovernato il Paese in questi anni, non lascia risorse per lo sviluppo e costringe il Paese a subire una politica monetaria permanentemente restrittiva.

«Che cosa si poteva dire di più da una simile cattedra per sollecitare le classi dirigenti a cambiare strada?».

Solo il PSI finge di non vedere le critiche di Ciampi

ROMA — Come è stata accolta la relazione del Governatore? I più hanno messo l'accento sul fatto che la realtà economica del Paese viene fuori meno rosea di quanto la dipinga il governo. Dice Giorgio La Malfa: «Ho trovato la conferma delle preoccupazioni che più volte ho espresso sulla fragilità della ripresa e sulla pressoché completa carenza di atti di governo in materia di politica economica capaci di correggere gli squilibri di fondo. È chiaro che, perdurando questa situazione, l'Italia non riuscirà a inserirsi pienamente nella fase di ripresa, rischia anzi di peggiorare la bilancia dei pagamenti e di riprendersi l'inflazione senza che possano manifestarsi miglioramenti nei livelli di occupazione. A questi ultimi non può certo provvedersi con i programmi di assunzione di nuovo personale nella pubblica amministrazione».

Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, sottolinea che «la relazione ha messo al centro, come giusto, il problema del bilancio dell'economia: le politiche industriali e l'occupazione». Sulle proposte in merito al salario e alla scala mobile, per Garavini «almeno una parte di esse non sembra lontana da alcune nostre posizioni». Per la revisione dell'IVA, il segretario CGIL si è detto contrario ad un intervento «isolato, perché va discusso tutto nell'ambito della riforma del salario».

Un'immagine più preoccupata della situazione economica, d'altra parte, è emersa anche dalla Confindustria, nella «lettera dell'industria» diffusa proprio ieri: «Sono ancora troppi — dice — i punti di fragilità e le distanze che ci separano dai sistemi con i quali ci confrontiamo per cantare subito vittoria».

Nella DC le reazioni sono diverse: per Rubbi, responsabile economico, la relazione di Ciampi confermerebbe «il giudizio moderatamente positivo sull'evolversi della situazione». Invece, Cirino Pomicino mette l'accento sui «gravi ritardi che si sono accumulati nella politica fiscale, industriale e della spesa», mentre «il lungo scontro che ha immobilizzato il Parlamento resta, nei fatti, marginale rispetto alla complessità dei problemi».

Manca, responsabile economico del PSI, si attacca alle poche righe che Ciampi dedica al decreto per tentare di interpretarle in modo favorevole al governo, arrivando anche a dire — con una forzatura del tutto ingiustificata — che c'è nella relazione «una chiara indicazione dei costi che l'ostruzionismo parlamentare sul decreto ha imposto al Paese». In verità, egli è l'unico tra i presenti a dare una tale interpretazione. Manca giunge persino a sostenere che l'analisi del Governatore dà «un'oggettiva convalida dell'azione di governo». Anche qui è davvero l'unico a sostenerlo, come dimostra la platea delle reazioni.

Merli Brandini, segretario confederale della CISL, con più oggettività mette l'accento sul fatto che il Governatore ha dato «una serie di indicazioni distaccate su ciò che va fatto per combattere l'inflazione e riprendere la via del decreto». Secondo Bassanini, infine, la relazione di Ciampi contiene critiche «assai chiare all'unilateralità di una politica economica rivolta solo a comprimere le retribuzioni dei lavoratori dipendenti».